

1658

*chi ci offeriscono pace, perche aspirano ad altri disegni, e s' avviluppano in altri negotii? Dunque conoscono insuperabile Candia, confessano la Republica vittoriosa, & il Senato costante. Quest' è il momento, in cui s' affissano da tanti anni i nostri consigli, perche i grand' Imperii non possono star lungamente con un solo esercitio, nè i Principi applicarsi ad un solo interesse. Agitano gli Ottomani nelle proprie discordie; il Visir, buono sagace, tenta sopirle coll' impegno d' una guerra straniera; sono difficili quelle del mare; la militia abborrisce l' imbarco, riesce loro infauosto con le nostre armi l' incontro; perciò egli procura con molta finezza di sbracciarsi da noi, e per conseguirlo non sò, se più ci atterrisca, ò ci alletti; poiche se il nome di pace lusinga, la cessione di Candia troppo duramente ferisce. Ma tutto è arte. Ben conosce il Visir, che non si può cedere con un trattato ciò, che se gli contende coll' armi; ma per sostenere il decoro, vi chiede una cosa grande, acciò che gliene concediate una minore. Credo, che il Visir voglia la pace, nè io niego, che s' apra l' animo alle proposte: ma reputo, che costantemente deliberandosi di non mai cedere Candia, sia bene qualche altro partito proporsi, con cui, salvo il fasto degli Ottomani, e la nostra salute, habbia da stabilirsi la quiete. Gran cose io potrei ponderare sopra le proposizioni del Visir; ma non voglio smarrirmi trà l' ombre del tempo presente, e le tenebre dell' avvenire. Chi può credere il Visir persuaso d' estorquere da noi piazza tanto stimata, s' egli stesso abbandona il pensiero di poter espugnarla? Dove sono i preparamenti, e le armate, con le quali disponga di traghettare in Candia potentissimo esercito, se ogni volta battute, non ardiscono più di comparire sù l' mare, se non fuggitive? E noi in tale stato di cose, confessandoci vinti da sole minaccie, e perdendo la laude, & il prezzo di tanti pericoli, e di tante fatiche, porteremo a' suoi piedi le difese del Mediterraneo, e le chiavi d' Italia? Guardimi Dio da tali pensieri, e che i nostri consigli riescano più funesti degli accidenti della stessa fortuna. Troppo caro compreressimo la vergogna, & il danno. Ma che giova spargere ogni giorno il sangue, e consumar i tesori, se sbigottiti da un cenno di fiero nemico volemo cedere ciò, ch' egli per ambitione pretende? Ma che a noi importa il dominio, e la gloria? E se agli Stati dovevano preferirsi le forze, perche*

non